

Furlan, Pd: "Gli errori di Toti non bastano, apriamo l'alleanza"

DS2053 *L'intervista* DS2053

Furlan (Pd): "Gli errori di Toti non bastano Apriamo l'alleanza"

di **Matteo Macor**

«Siamo la cartina di tornasole del momento del Paese, se i partiti della maggioranza di governo devono andare a casa di un governatore ai domiciliari per mandare avanti una Regione». Fa sintesi così, la senatrice dem Annamaria Furlan, ma il suo grido d'allarme non guarda solo al centrodestra travolto dall'inchiesta sul sistema Toti, nella sua Liguria. Perché quello che a sinistra non tutti hanno ancora capito - sembra essere il suo sos - è che «forse in Liguria Toti sarà finito, ma la destra c'è ancora». C'è e governa in Liguria e in Italia, c'è in Europa, dove «la situazione della Francia, a prescindere da come andrà il voto, - è il pensiero dell'ex segretaria Cisl - ci dice chiaramente cosa serve fare per evitare ogni possibile deriva sovranista».

C'è ancora bisogno di mettere in guardia dall'avanzata delle destre, a sinistra? Cosa hanno in comune, quadri politici così diversi?

«La buona notizia è che nonostante tutto in Europa le forze sovraniste non sono ancora riuscite a sfondare, a Bruxelles si farà comunque una maggioranza senza di loro. In Italia, poi, il Pd è andato in controtendenza, è riuscito a fare una campagna elettorale importante, e a portare a frutto un anno e mezzo di lavoro della nuova segreteria sui bisogni reali del Paese. Ma le elezioni nazionali in Francia saranno già un primo riscontro sul futuro. E i risultati francesi, tedeschi, anche italiani ci dicono c'è bisogno come non mai di cambiare marcia su certi temi: il sociale, il lavoro, i diritti di

cittadinanza, lo sviluppo».

Il Pd avrà fatto un buon risultato, ma il Paese è ancora saldamente nelle mani della destra.

«Più che altro, il Paese sta tornando al bipolarismo. Alle Europee, oltre il 50 per cento dei voti è andato a Fdi e Pd. Il Pd è l'unico partito con Avs a essere cresciuto, anche con molti voti moderati. Segno hanno funzionato le liste elettorali, molto rappresentative della complessità della società e dei mondi che vogliamo rappresentare, e che la risposta di ceto medio e ceti popolari deve portare a assumerci le nostre responsabilità, se vogliamo tornare a vincere e governare».

Come, guardando al centro come pensano alcuni? Siete sicuri?

«Aprendo a tutti, nessuno escluso. Dai centristi moderati al M5s fino alle sinistre. Se vogliamo tornare a battere queste destre, le loro riforme, l'idea dell'uomo o della donna sola al comando, non si può prescindere da un centrosinistra molto forte che non escluda nessuno. Dai partiti alleati ai civici alla società civile. Se ci pensa è quello che ha fatto Schlein in liste europee dove figuravano riformisti come Gori, Ricci, Decaro, Benifei. E in parte quello che richiama l'esempio di Sanremo, per rimanere in Liguria e alla strada per il dopo Toti, dove siamo riusciti a mandare a casa la destra».

A Sanremo il Pd ha perso al primo turno e contribuito a far perdere la destra al secondo, ma sostenendo il candidato dei totiani. Non le pare piuttosto un incidente di percorso, rispetto alla linea politica del Pd?

«Sanremo non è un modello, rimarrà caso a sé, ma il Pd locale ha fatto bene

a non chiudersi: ha aperto a civici e società civile, e mandato a casa la destra. In Liguria serve una grande coalizione, di cui spetterà a un Pd forte mettere tutti insieme, dai partiti alle associazioni. Si vince aprendo il fronte, e trovando insieme le linee guida di un programma condiviso. Lo hanno chiaro i dirigenti nazionali, dovrebbero farlo anche quelli liguri».

Lo dice perché pensa non si stia facendo abbastanza, nel Pd ligure?

«Nell'ultima direzione regionale l'ho detto con chiarezza, quella del dopo Toti non può essere una battaglia del solo nostro gruppo regionale. C'è bisogno di tutti, territori, sindaci, circoli, tutti i possibili alleati. È con loro, che si definisce la strada per il futuro. Pensiamo a questo, non a candidati e auto candidature».

Pensa si sia parlato troppo di candidature? Eppure, per una volta che i nomi in ballo sono concreti..

«Penso ci sia bisogno di costruire prima un buon programma, poi si troverà la persona più indicata a rappresentarlo. In questo periodo ho visto troppi solisti, troppe interviste, troppe auto candidature, quando invece serve una leadership diffusa, costruita con un programma condiviso e partecipato. Non basta



dire che Toti è agli arresti, o insistere sugli errori degli altri: serve dare senso alle cose che diciamo e portare avanti una nostra visione di futuro. E lo dicono gli stessi risultati elettorali dell'ultima tornata, attenzione».

In Liguria, del resto, il primo partito è ancora Fdl.

«E questo ci deve far riflettere. Il Pd è andato molto bene, a Genova soprattutto, ma rispetto a quanto successo sul piano giudiziario mi aspettavo un tonfo delle forze di centrodestra che non c'è stato. Anzi».

Può cambiare qualcosa, la piazza

sul caso Toti? Oggi va in scena un nuovo incontro ai domiciliari..

«Che una regione finisca per essere governata ai domiciliari dice tutto del momento, anche se questi incontri sono stati concessi dalla Procura ed evidentemente si potevano fare. Le piazze sono sempre importanti, ma il primo passo sia il via alla costruzione del programma e delle alleanze che lo sottendono. I veri errori di questa destra, poi, li vediamo tutti i giorni nella crisi economica, nelle liste di attesa, nel collasso della sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La protesta

Una recente manifestazione davanti al consiglio regionale della Liguria dopo l'esplosione dell'inchiesta



*Si vince così
non con
le auto
candidature
Prima si
condivida
con tutti un
programma
poi si
troverà
la persona
più indicata
a portarlo
avanti*

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS2053 - S.31213 - L.1634 - T.1634